



Si torna a paventare la scissione, anche se tutti smentiscono. Europee in palio

Bivio Prc: Vendola fa "La Sinistra"

Ferrero spegne l'ipotesi congresso

Claudio Jampaglia

«Ho l'impressione che di congressi si possa morire. L'ultima cosa che farei, dopo aver fatto un congresso di sei mesi molto combattuto, è rifare un altro per discutere delle stesse cose». Alle 8 del mattino, dagli schermi di *Omnibus*, Paolo Ferrero chiude ogni spiraglio al dialogo con i vendoliani, rispondendo alla provocazione (un eventuale congresso straordinario) ma non alla proposta (liste della sinistra unita per le europee). Nessuna replica alle altre accuse mosse da Nichi Vendola su *Repubblica* (la "costituente camuffata" col Pdc, la rinuncia a incalzare e interloquire col Pd, la stasi ancora congressuale e la negazione del dibattito). «Per quanto mi riguarda il problema è ricollocare Rifondazione e la sinistra dentro la società - ribadisce il Segretario del Prc - se abbiamo perso le elezioni è perché non abbiamo più un contatto con la nostra gente che non ci riconosce più un grado di utilità». Comunque la si giri, però la questione c'è. E si potrebbe partire da quel "nostra gente" pronunciato da Ferrero per fotografare lo scontro. Chi legge "la nostra gente" a partire dagli iscritti e via via a quelli che entrano in contatto, si mischiano, simpatizzano, si mobilitano ecc. Nel Partito, dal Partito, col Partito (c'è altro?). Chi vorrebbe cogliere tutta e subito la sinistra, alle europee e oltre. E per farlo lancia oggi l'associazione "Per la Sinistra". «Un progetto di ricostruzione di una comunità politica e culturale, non in contrasto col Prc», rivendicano i fondatori. Ma che usa la parola "soggetto politico" per disegnare il suo domani. Siamo ancora e

sempre nei corridoi di Chianciano allora? In realtà no. Perché il mondo va, con la crisi, le vertenze, l'America... E vanno anche interviste e articoli che creano dibattito, fibrillazioni. Si torna insomma a paventare la scissione. Colpa dei giornalisti, ovviamente, che schematizzano posizioni complesse e fanno disastri (e tutti si incazzano ma leggono avidamente). Così volano accuse di volontà scissioniste, volano risposte di voler evitare il dibattito nel merito. Allora proviamo a entrarci, nel merito.

Patrizia Sentinelli, dell'area vendoliana, lo spiega così: «Avanziamo una proposta politica, al Prc in primis, per promuovere una lista unitaria delle sinistre alla europea. Su questo vogliamo un pronunciamento politico formale. L'abbiamo già chiesto in direzione. Lo richiediamo. Abbiamo bisogno di cose nuove da Chianciano. Ci sono novità. Bisogna muoversi per una proposta che unisce. Sulla crisi come sulle vertenze che si sono aperte nella società. E lo vogliamo fare con due iniziative parallele: la richiesta di liste unitarie al partito e l'associazione per un soggetto di tutta la sinistra». Morale: almeno evitiamo la frantumazione e i probabili scarsi risultati elettorali alla sinistra del Pd. Poi vedremo. Risponde Claudio Grassi, della segreteria nazionale: «Ma perché dobbiamo metterci a discutere sette mesi prima delle europee se non sappiamo nemmeno con quale legge si voterà? Mi sembra più urgente impegnarsi nella costruzione di iniziative sul territorio. Lavorare per il nostro radicamento. E quando ci sarà la legge, ne parleremo con tutti nel partito e nella sinistra». Probabilmente il

leader di Essere Comunisti andrebbe anche oltre. Una costituente comunista? «Noi non abbiamo mai proposto la costituente comunista. Noi sosteniamo la linea di Chianciano». E il riavvicinamento con Diliberto? «Ribadisco che dopo dieci anni se qualcuno ritiene che siano superate le motivazioni della scissione, lo trovo un fatto positivo. E spero che anche gli altri che se ne sono andati da Rifondazione possano pensare allo stesso modo. Lo trovo un processo positivo da non disprezzare». Il riferimento è a Sinistra Critica e a Ferrando. Che completerebbero l'area delle falci e martello. Liste comuniste alle europee? In molti pensano che almeno quei voti sarebbero sicuri, chiari. Fin qui un non dialogo. Che ripete fino alla noia lo schema di Chianciano. Il partito reduce da una disfatta epocale e governato da una maggioranza del 53% che accorpa 4 mozioni congressuali diverse (contro la mozione di maggioranza relativa) che ripete "abbiamo vinto il congresso, lasciateci lavorare". La "minoranza" che dopo aver escluso per decine di volte una scissione, deciso di collaborare al minimo alla vita del partito e dato il via a un'associazione per fondare una comunità politica più ampia di quella del partito stesso, ricade nella fibrillazione della possibilità di scissione in vista delle elezioni europee. La sintesi, l'unica parola che troviamo è: debolezza. Di tutti. Quella di un partito alle prese con una ricostruzione della rotta con pochissimi mezzi e una quadratura dei rapporti di maggioranza costante (sono di questi giorni le discussioni sulle segreterie di Lombardia e Roma che i grassiani avrebbero ottenuto e

molti ferreriani contestano). E quella di un'area politica scaraventata da maggioranza a minoranza, che vive da «separata in casa», con tanta gente a spasso e un faticoso cammino per riannodare i fili di un progetto schiantatosi alle elezioni, che in questi giorni porta fuori la sua maretta interna. Per carità, discussioni ce ne sono sempre state, sulla strutturazione dell'area, su linea, efficacia, su chi parla troppo (sui giornali) e chi non parla mai. D'altronde è dura costruire un gruppo dirigente senza nulla da dirigere. Ma stavolta si sono evidenziati divisioni e malumori. In maniera diretta è il «ma dove cazzo andiamo?» (sulla scissione) di Alfonso Gianni, riportato dal *Corsera* di ieri. Ma l'area fa una certa fatica a mantenere l'ordine. Sarà probabilmente aiutata dal lancio dell'associazione "Per la sinistra" ma il tempo trascorso dal suo annuncio al suo varo non è stato proprio breve. E torniamo da capo. «Stiate lavorando contro il Partito perché volete andarvene». «No. Siete voi che vorreste che ce ne andassimo». Quanto durerà ancora?